

Auguri di Pasqua e messaggio del vescovo Ivan, Giubileo 2025.

Cari pellegrini della speranza, fratelli e sorelle in Cristo!

***Siamo certi che Cristo è veramente risorto.
Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.***

Queste parole della Sequenza pasquale, che leggiamo nella festa di Pasqua, sono una specie di poesia, ma allo stesso tempo un'espressione di fede che scaturisce dall'esperienza del sepolcro vuoto, in particolare dall'incontro con il Signore Risorto. È anche una preghiera che il cristiano rivolge al "Re vittorioso", affinché sia "misericordioso" con noi.

San Paolo, il grande apostolo delle genti e predicatore della risurrezione di Cristo, afferma nella sua Epistola: „Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede“ (cf. 1 Cor 15,17). La risurrezione di Cristo è la ragione della nostra fede, il fondamento della speranza cristiana, la guida per il futuro e il traguardo finale di tutta la nostra vita e del nostro cammino terreno.

L'uomo cerca la verità nel cammino della sua vita perché solo la verità dona completa libertà. Gesù dirà in uno dei suoi incontri con i discepoli: „Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi“ (Gv 8,31-32). La parola pronunciata da Gesù è la parola di Dio. Non si tratta semplicemente di una parola qualunque che a un certo punto viene scritta, letta, ascoltata e poi dimenticata. La parola di Dio ha bisogno di essere ascoltata, presa in considerazione e permetterle di toccare i nostri cuori, per guarirli e renderli completi. La Parola di Dio è cibo per la vita, è Gesù Risorto. Lo sanno meglio di chiunque altro i due discepoli di Emmaus, che testimoniano: „Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?“ (Luca 24:32).

La Parola di Dio non è stata messa a tacere sul Calvario e nessuno la metterà mai a tacere. Essa parlerà sempre e risveglierà la fede e la speranza, incoraggerà l'amore perché è verità e giustizia eterne, è resurrezione eterna. La parola di Dio può essere non ascoltata o ignorata, ma non può essere cacciata dal mondo perché tutto è stato creato per mezzo di essa.

I riti della Settimana Santa riportano al nostro cuore di credenti i testi biblici sulla passione e morte di Cristo. Abbiamo ascoltato i drammatici eventi di Gerusalemme, in particolare del Calvario, che è diventato simbolo di sofferenza e ingiustizia, simbolo di falsità e di incitamento all'odio. Abbiamo ascoltato le esperienze degli apostoli e dei conoscenti, di coloro che hanno incontrato e seguito Gesù con particolare ossequio e fede. Alcuni di loro, insieme a Maria, la Madre di Gesù, stavano sotto la croce, uniti al suo dolore mentre vedeva la sofferenza del Figlio. Non furono risparmiati loro prove, dolore e sofferenza, paura e dubbio.

E la risurrezione, annunciata il terzo giorno dopo la tragedia del Calvario, portò grande confusione e incredulità. Non c'è da sorprendersi, perché la risurrezione supera ogni logica umana, è una novità inimmaginabile e un segnale miracoloso di Dio che ci indirizza verso la vittoria eterna.

Gli Evangelisti ci riportano quattro diverse fonti della risurrezione di Cristo. In Matteo è „un angelo sulla pietra rotolata“ (Mt 28,2); in Marco è un giovane vestito di una „veste bianca“ (Mc 16,5); in Luca ci sono due uomini „in vesti sfolgoranti“ (Lc 24,4); nel Vangelo di Giovanni è Maria Maddalena a vedere per prima due angeli in bianche vesti, seduti sul luogo dove era stato deposto il corpo di Gesù, e poi a vedere Gesù, che riconosce dopo che lui la chiama per

nome (cfr. Gv 20,11-18). L'evento del sepolcro vuoto e della risurrezione viene vissuto e visto in modi diversi, ma tutti questi sguardi si uniscono in un unico e medesimo grido di fede: „Non è qui, è risorto!“ (Lc 24:6).

In mezzo all'odio che regnava sul Calvario, si udì una voce di fede e di speranza, che ispirava ottimismo e amore, portando pace a un cuore inquieto e a un mondo inquieto. „É veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito, e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente, e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore“ (l'Exultet pasquale).

I cristiani del nostro tempo, e con loro anche noi, siamo tentati di chiuderci nelle difficoltà e nelle croci della vita, per cercare „tra i morti colui che è vivo“ (Lc 24,5). Forse siamo scoraggiati dall'oscurità e dalle eclissi, dai vari sconvolgimenti economici, politici e sociali che si trasformano in guerre irragionevoli, distruzioni e perdite di ogni tipo.

L'esperienza della risurrezione di Cristo proclama la speranza, la pace e la gioia concepite sulla croce: „Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno“ (Lc 23,34), nate dal Cuore trafitto di Cristo crocifisso e risorto, con un desiderio inesprimibile di abitare nel cuore di noi credenti. Gesù, mite e umile di cuore, rendi i nostri cuori simili al tuo. Che si realizzi in noi e attraverso di noi nel mondo la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, che la luce vinca le tenebre di ogni male e peccato.

Questa è la speranza alla quale ci chiama la Chiesa in questo Anno Giubilare, la speranza che celebriamo in questi giorni di Pasqua, una speranza che non delude e che esige una fede salda, fondata sulla gioia pasquale.

Cari pellegrini della speranza, caro popolo di Dio! "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Facciamo festa nel Signore!"

Vi auguro a tutti una buona Pasqua e benedetti tutti i giorni dopo Pasqua; e vi saluto tutti calorosamente. Il vostro vescovo Ivan Štironja, Pasqua 2025.